VIAGGIO A CALCUTTA

APRILE 2011

VITAL

CARING FOR CHILDREN

Lunedì 11 aprile 2011

Ore 8.30 atterriamo a Calcutta, ad accoglierci il driver inviato da Shuvo. Nel parcheggio dell'aeroporto il primo impatto con chi non chiede nulla ma ti scava l'anima con uno sguardo. Per fortuna abbiamo tenuto qualche biscotto e dei muffin "Emirates" e li possiamo dare ad un bimbo scalzo, forse sui 4 anni e ad una donna della solita età indefinibile ma sicuramente troppo giovane per tutte le sofferenze di cui è marchiata la sua pelle.

Ore 10.00 ritrovo in hotel con i "Neumann people" (Yvonne, Mithra e Haley ed ora anche noi 2 Italian girls) e Shuvo, che ci accompagnerà di persona o indirettamente in tanti dei nostri labirintici percorsi per la città del disordine (dove i nomi delle strade sembrano tenuti nascosti come misteri religiosi).

Ore 11.00 giro per il quartiere di RashBehari. Primi incontri con le street families. I nostri pregiudizi occidentali iniziano ad essere messi in discussione: a colpirci non sono la sporcizia, la miseria, la mancanza di vestiti, l'assenza di una casa, ma la serenità negli occhi di chi vive su un marciapiede.

Qualche centimetro di asfalto, l'ombra di un albero, poche manciate di riso, l'assoluta incertezza sull'istante che verrà, accompagnata da un'altrettanto assoluta accettazione di quel che porterà.

Lunedì 11 aprile 2011

Ore 12.00 ufficio di Mr Rajendra Jaipuria, fondatore dell'azienda Rajlakshmi Cotton Mills, che produce abbigliamento per numerose (e costose) marche di tutto il mondo, utilizzando solo cotone biologico prodotto da famiglie di contadini in varie regioni dell'India. Trasferimento nella loro fabbrica. I "soltanto 6 kilometri" si rivelano un viaggio di quasi due ore, primo vero assaggio del "caos primordiale" di questa città: clacson incessanti rumori assordanti nubi dense di fumi impestanti pedoni kamikaze e veri "uomini cavallo" che trascinano carichi impensabili con i loro risciò semidistrutti. Tutto, però, scorre magicamente in un flusso continuo che sembra accondiscendere qualche legge divina.

Accordi per la produzione di magliette "Vital" da rivendere in Italia per raccolta fondi.

Martedì 12 aprile 2011

Ore 9.00 partenza per l'headquarter di Hope Foundation, dove ci accolgono Maureen, sua sorella Jenny e la mitica Geeta. Meraviglioso ed efficientissimo connubio di meticolosità irlandese ed entusiasmo indiano. Ci viene illustrata la storia di questa Onlus che gestisce molti dei progetti finanziati da Vital. Dal 1999 i programmi sostenuti sono diventati 60, le persone di staff 700, tutte (iper-) attive nelle attività di protezione dei bambini disagiati, di intervento sanitario, di istruzione e formazione professionale. Numeri e risultati a garanzia della massima trasparenza e precisione nella distribuzione e investimento delle risorse.

Martedì 12 aprile 2011

Ore 15.00 scuola di Tollygunge (nascosta meglio del sacro graal: un'ora soltanto di giri intorno al quartiere per scovare l'entrata). Arriviamo durante la lezione di canto e la bravissima maestra ci dà un saggio delle melodie bengalesi.

L'ordine, la pulizia e il lindore dei loro vestiti farebbe pensare a ragazzini di un college inglese, invece sono bimbi che fuori di qui, se va bene, hanno ad aspettarli una catapecchia in uno slum o un cartone sul marciapiede.

Pomeriggio di disegni, stencil, gioco dell'elastico, intreccio di braccialetti… monzesi ;-)

Martedì 12 aprile 2011

Ore 18.00 scuole (e anfratti) di Rambagan, uno dei quartieri a luci rosse di Calcutta. In realtà più che a Patpong o a Pigalle, sembra di essere in un sobborgo tranquillo dove gruppetti di ragazze nei loro bellissimi sari colorati stanno semplicemente sedute a chiacchierare a bordo strada, senza dare l'idea di essere in attesa di clienti. Vital, attraverso la onlus locale Cini, è riuscita ad offrire a circa 10 classi di bambini (dai 6 mesi ai 20 anni) un'attività scolastica quotidiana nelle ore (18-21) in cui le madri lavorano nelle proprie "case", normalmente in presenza dei bambini stessi.

Tra le strade del quartiere sono stati trovati una decina di "spazi" (alcune stanzette di un edificio prestato dal governo, un ballatoio, un loculo sopra al negozio di biscotti, un porticato all'interno di un cortile abbandonato), in cui volenterosi insegnanti aiutano questi bambini ad affrontare la scuola diurna ufficiale o ne costituiscono un'alternativa (per chi non può permettersela).

Visita all'"asilo nido": 20 bambolotti spaventati che sgranano gli occhi increduli davanti a un pupazzo o ad un dinosauro europei.

Martedì 12 aprile 2011

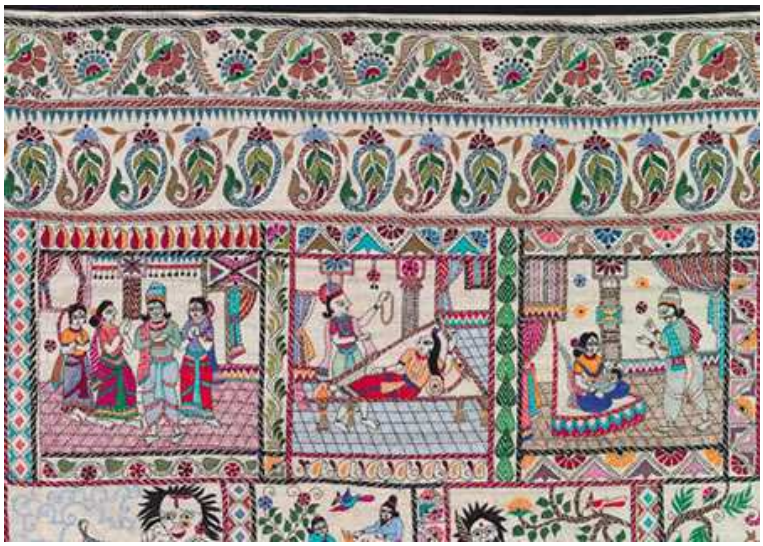
Ore 21.30 Night Watch Program. Primo giro con la ronda notturna, progetto gestito da Hope, con la solita efficienza ed efficacia. Uno staff di 3 social worker e 3 autisti specializzati turna su 6 notti a settimana per girare la città con l'"ambulanza" (un vecchio e scassato furgone con dentro una barella arrugginita e una bombola da sommozzatore) per individuare bambini abbandonati o comunque soli, salvarli dalla strada, identificarli presso la polizia, fornire loro le prime cure mediche e condurli poi in uno dei rifugi ("case di emergenza") condotti dalla stessa associazione o altre onlus.

Di notte a Calcutta non esistono i marciapiedi: solo un continuum di stracci e tavolacci ad ospitare il sonno di adulti, bambini, vecchi, galline, cani randagi, ratti enormi e scarafaggi. Dopo qualche giro per le strade, ad un incrocio una bellissima ragazzina incorniciata nel suo luminoso sari rosa bussa al finestrino dell'"ambulanza". Geeta (trascinante guida di questo nostro tour) riesce a strapparle qualche parola (in bengali stretto, tradotto in inglese "speziato" e interpretato da due italiane esauste). La prima versione della storia è che, partita dal suo villaggio a 40 km dalla città, si è poi persa una volta accompagnati il padre e il fratello al loro posto di lavoro (ad una decina di kilometri da Calcutta). Quella che sale e siede di fianco a noi è una statua muta inavvicinabile e impassibile a qualsiasi offerta di dolcetti, acqua o sorrisi. Alla stazione di polizia (dove viene accompagnata per il formale riconoscimento) racconterà di essere stata cacciata dalla casa del fidanzato in una città sconosciuta, troppo lontana dalla sua casa. Ma nemmeno questa, scopriremo, è la verità. Purtroppo verrà fuori che, probabile potenziale vittima di un traffico di bambini, questa ragazzina di 15 anni è stata caricata in auto da qualche parente "gentilmente" offertosi di condurla in città e lì è stata da quello abusata. La accompagniamo alla casa "mother &child", uno dei rifugi gestiti da Hope; la mattina successiva i social worker della fondazione si occuperanno di farla visitare, di rintracciare la famiglia e controllarne il clima e verificare la migliore opzione per le prossime settimane.

Nel frattempo la polizia riferisce allo staff del night watch una chiamata di denuncia di una violenza appena avvenuta in un quartiere li vicino. Troviamo una ragazza sui 20 anni, con graffi ed escoriazioni sul viso, probabilmente abusata dal padre adottivo. Per "fortuna" il nodo al nostro stomaco si fa un po' meno stretto alla vista di un fiume di lacrime liberatorie. Stessa procedura della piccola compagna di sventure. Venerdì, durante la nostra visita diurna alla casa "mother&child", saremo piacevolmente sopraffatte dal calore e dai sorrisi di queste due ragazze che, nonostante l'orribile vuoto che per sempre abiterà nei loro cuori, sembrano ora "guarite" dagli

Mercoledì 13 aprile 2011

Ore 9.30 visita alla casa/showroom di Mrs Shamlu Dudeja, energica signora di origine pakistana che, con la sua organizzazione Malika's Kantha Collection, ha coinvolto alcune comunità rurali dei dintorni di Calcutta nella produzione artigianale di finissime sciarpe di seta. A gruppi di donne di villaggi remoti alla civiltà è offerta una via di riscatto da uno status sociale spesso sfavorito semplicemente perché nate femmine. Trame fantastiche che, intrecciandosi in disegni a volte sorprendenti, sembrano rincorrere i sogni di luce e armonia delle mani che le intessono. Ne escono stoffe principesche, che la signora Shamlu far apprezzare a noi compratori occidentali, a tutto beneficio delle sue ragazze. La sua casa è intrisa d'India, ma di quell'India nobile, serena, che sembra illuminata dall'immensità delle sue sofferenze. La morte di un figlio, poi del marito e infine la comparsa di un cancro hanno lasciato a questa donna la luce nobile che splende soltanto dagli abissi del dolore più profondo.



Ore 11.00 visita al training center di Hope. Gruppi di ragazze salvate dalla strada e da altri orrori per noi inimmaginabili, imparano a tessere, a creare artistici cartoncini di auguri e a servire ai tavoli di un ristorantino casalingo che offre piatti indiani prelibati, oltre ai migliori chocolate brownies di Calcutta.

L'organizzazione di Hope Foundation si rivela di nuovo super efficiente, grazie all'impegno tangibile di tutor affabili ma severi. Questi insegnamenti rappresentano, per le ragazze, l'unica possibilità di redenzione e di inserimento nella normalità.

Mercoledì 13 aprile 2011

Ore 15.00 dopo un piacevole pranzo al ristorante di Hope, inizia l'avventura automobilistica alla ricerca della sede di una onlus con cui lavora CRY (altra associazione partner di Vital). Soltanto la sera, illuminati dalle riflessioni dell'anglo-indiano David (concierge dell'hotel), realizziamo che il nostro driver si rifiuta di ascoltare e chiedere indicazioni alla maggior parte degli interlocutori da noi proposti, in quanto appartenente ad una casta diversa dalla loro! Dopo quasi un'ora di giri a vuoto, salite e discese per le scale di palazzi fatiscenti, notiamo quasi per caso la targa della onlus a fianco di un cancelletto davvero nascosto.

La riunione (un incontro tra circa una quindicina di persone in una stanzetta afosa e stipata di carte e kili di polvere) è stata organizzata per presentarci un progetto (Railways children) gestito da questa associazione, in cerca di fondi. Si tratta di un programma molto ben organizzato per il ritrovamento e la protezione dei bambini soli, abbandonati o malati che vivono in quattro grandi stazioni ferroviarie fuori Calcutta. Ci vengono mostrati dei video in cui alcuni bambini visibilmente denutriti e segnati fisicamente da malattie, incidenti e abuso di droghe (normalmente solventi), raccontano in presa diretta le proprie storie struggenti. Famiglie snaturate dalla miseria che arrivano ad abbandonare o addirittura a vendere la Vita nella sua forma più innocente. Attraverso una rete perfettamente funzionante di operatori sociali (che nel 1999 hanno iniziato lavorando all'interno degli istituti governativi per la protezione dei bambini), CRY individua queste creature disperate, offre un rifugio e si adopera per il ricongiungimento alle famiglie. Nella maggior parte dei casi questa fase si rivela impossibile o inopportuna per i bambini stessi.

Il percorso di "salvezza" si concentra quindi sull'offerta di un' istruzione completa, unico strumento per una futura integrazione nella società. Fino a questo momento la rete ha intercettato 1.800 bambini, ma di questi soltanto 700 hanno accettato di proseguire sulla strada sicura che scorre lontana dalle droghe, dall'accattonaggio e dagli abbagli della vita di strada.

Mercoledì 13 aprile 2011

Sembra che la nuova classe media indiana goda di un livello più che soddisfacente di benessere economico e, per fortuna, sia ben disposta e abituata a fare beneficienza a favore del proprio paese. Questo però non significa trovare ogni anno i € 21.000,00 necessari al finanziamento di questo progetto. E' indispensabile il supporto di altri donatori. Con questo peso sulle spalle e nel cuore (anche nella migliore delle ipotesi, i soldi che raccoglieremo quest'anno saranno sufficienti per finanziare solo uno o due tra tutti i progetti che stiamo valutando con le diverse onlus), lasciamo questi ragazzi appassionati del loro difficilissimo lavoro e speranzosi in una nostra risposta positiva.

Ore 17.30 SOS Village, Salt Lake City (nuovo quartiere d'affari/residenziale appena fuori Calcutta). Un'oasi di salvezza per circa 160 bambini di ogni età e diversa provenienza in mezzo a casette basse, circondate da un verde che qui sembra farsi più ordinato e addomesticato rispetto ai tripudio selvaggio di vegetazione tropicale in cui a volte Calcutta pare galleggiare. Si tratta di un modello inaugurato in Austria durante il secondo conflitto mondiale dal famoso medico Hermann Gmeiner che volle raccogliere i bambini orfani di guerra in una casa d'accoglienza condotta da una "mamma" che li avrebbe seguiti per gli anni a venire. Ad oggi nel mondo questo format è stato esportato in 132 paesi e in India sono presenti 40 villaggi. Qui nel villaggio di Calcutta vengono ospitati bambini dei paesi rurali dei dintorni, le cui famiglie non hanno la possibilità di garantire loro un'istruzione o che la famiglia proprio non ce l'hanno.

In un'area verde, disseminata di giochi e strutture varie utili alla comunità, sono presenti 14 case colorate, in ciascuna delle quali vivono circa 12 bambini tra gli 0 e i 17 anni. A seguirli, una "Amma", una donna a sua volta salvata da storie di disagio e violenze, selezionata tra tante e istruita in maniera approfondita e specifica per svolgere questo difficile ruolo materno. I bambini frequentano le scuole governative e vengono accompagnati in ogni fase della loro crescita dalla "mamma" e da figure paterne dell'organizzazione, trasversali alle diverse case. Veniamo accolti in una di queste "famiglie" da bambini super festosi e felici di mostrarci le loro camerette e le fotografie della scuola e della gita al mare. Il momento più poetico è quello della "messa", che intercettiamo per caso nel momento della conclusione, tenuta in uno degli spazi comuni del villaggio: bambini di una decina di religioni diverse pregano un dio comune con canti e poesie scritti da loro stessi, dalla loro gioia di essere parte di una grande famiglia.

Mercoledì 13 aprile 2011

Ore 19.00 scuole di Rambagan: "lezioni" americane per i ragazzi più grandi (Yvonne e Haley discuteranno per più di due ore di Stock Exchange e new economy con una ventina di adolescenti affamati d'occidente) e "lezioni" italiane per i piccoli. Il "programma didattico" iperstrutturato pianificato da settimane sembra venire risucchiato nel flusso del samsara, lasciandoci disarmate di fronte a una moltitudine di bambini tra i 4 e i 12 anni. Davanti all'impossibilità della lingua (contrariamente a quanto ci avevano detto, questi bambini non spiaccicano una parola d'inglese) e all'assenza di qualsiasi terreno culturale comune, siamo trascinate dalla loro spontaneità e la favola di Cappuccetto Rosso, che avremmo dovuto declamare in perfetto British English, diventa una divertentissima opera teatrale inscenata collettivamente. Mai visti lupi più gioiosi né cacciatori così audaci, nonne felici e addirittura alberi esaltati dalla propria performance! Ogni tanto, come un lampo, la consapevolezza di ciò a cui i piccoli attori torneranno al termine della scuola ci immobilizza.

Ma si tratta davvero di un microsecondo quasi irreale, sospeso tra un abbraccio, mille risate e valanghe di affetto. Ogni nuovo istante di questo nostro innamoramento di Calcutta ci riempie, sempre più, della loro gioia, facendoci sentire quasi in colpa per poter dare così poco davanti all'immensità che ci viene donata.

Giovedì 14 aprile 2011

Ore 9.30 appuntamento davanti alla scuola di New Market con 75 bambini, 5 maestre e un "vero pullman indiano". Direzione Aquatica: per noi un grande -e un po' sporco- parco acquatico di periferia (piscine, scivoli, musica in acqua), un miraggio paradisiaco per i piccoli della strada. Pupazzetti di 4 anni e ragazzine nel pieno dell'adolescenza ci riveriscono come dee per dimostrare la loro riconoscenza per questa gita attesa da così tanto tempo.

Una giornata di vera esaltazione, di sole cocente, musica altissima, brividi d'acqua di chi non sa nuotare, di un vero, abbondante pasto e soprattutto di un ice cream finale che sembra deliziare anche gli insegnanti!

Rientriamo stravolte, soprattutto chi tra noi ha passato la giornata dentro le piscine a badare a decine di bambini elettrizzati dall'acqua ma incapaci di nuotare.

Venerdì 15 aprile

Bengala New year: le scuole sono chiuse e noi "rubiamo" volentieri qualche ora ai nostri bimbi per immergerci un poco nell'energia di questa città.

Sveglia ore 5.00 per poter arrivare in tempo alla messa mattutina "di Madre Teresa". Il canto cristallino delle missionarie della carità sembra purificare l'aria già afosa che sale dalla strada. Fortissima la sensazione dell'assenza di Lei; così forte che riempie di energia tutta la stanza. Al termine della messa, scendiamo a visitare la Sua tomba: ancor prima di accertarci, razionalmente, se è proprio quella la pietra tombale, un flusso incontrollabile di lacrime mi travolge. E' come se sentissi risuonare dentro il mio essere le vibrazioni fortissime di chi ha accolto tutta la sofferenza del mondo, facendole spazio incondizionatamente nel proprio animo e trasformando così il dolore e la morte in nuova energia di vita.

Purtroppo non riusciamo a visitare lo Shishu Bavan, l'ospedale-orfanatrofio dei piccoli sofferenti (è troppo presto e poi oggi è festa), così, ancora stordite da questo contatto con la grande Anima, ci buttiamo nel mercato dei fiori. Siamo travolte dai colori, dalle quantità, dalla fantasia della natura e di quella dei fioristi che creano meravigliose composizioni. Ma soprattutto siamo sbalordite dalla devozione di questo popolo: la quasi totalità delle tonnellate di fiori venduti qui ogni giorno sono dirette ai templi, offerte da chi non possiede nulla agli dei più potenti.

Venerdì 15 aprile

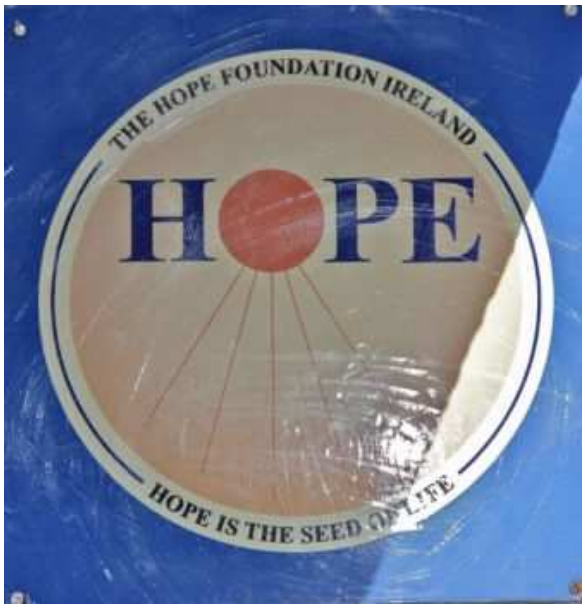
A pochi metri dalle bancarelle i ghat sull'Hoogly. Vero tripudio di autentica indianità: bambini che liberano i propri intestini a pochi centimetri dal brahmino che raccoglie la sacra acqua del Gange (di cui l'Hoogly è in definitiva un ramo) per i suoi sacri cerimoniali, uomini insaponati e donne che si puliscono i denti con il filo interdentale a fianco di mucche anch'esse sacre, ma molto sporche. Montagnole di immondizia che sublimano nella veduta un po' nebbiosa del fiume e dell'immenso "Forte Rosso" della Howrah Station sull'altra sponda di questa città infernale e divina.

Penultima tappa di questa lunghissima mattina, l'immenso mercato della frutta, che ci stordisce con i colori e i profumi di frutti di ogni genere, tutti ad un perfetto grado di maturazione e con il calore degli uomini dei truck, stupiti e allietati da questo gruppo così bianco e stranito di visitatori.

.

Venerdì 15 aprile

Infine, prima di tornare ai nostri programmi "di lavoro", una visita veloce al tempio jainista Sheetalnathji Jain Mandir, con la sua pace irreale in mezzo al delirio di questa città e con i suoi mille e più specchi che sembrano prendersi gioco, appunto, di questa realtà così contraddittoria.



Ore 15.30 Crisis Intervention Project: questa volta la ricerca dell'indirizzo della casa "mother & child" sembra più agevole del solito. Appena scese dalla macchina ci corrono incontro alcuni tra i piccoli ospiti: bimbi tra i 3 e i 4 anni che si avvinghiano alle nostre gambe e che ci saltano letteralmente in braccio, affamati di coccole, anzi, di un qualsiasi contatto fisico. Il nostro primo, immediato sorriso a 32 denti inizia a tremare quando, piano piano, la loro estraneità così prolungata e radicale a qualunque forma di affetto sembra cannibalizzare l'abbraccio, trasformandolo quasi in una lotta. Durissima, nel frattempo, la nostra lotta interiore tra sorrisi e lacrime difficilmente trattenute quando una bimba iperattiva, quasi cieca, sui 3 anni, che anziché parole emette gemiti e urletti, finalmente si addormenta sazia d'amore tra le braccia di Allegra.

Devastanti le storie delle ragazze: un fagotto informe rannicchiato su una brandina, si rivela essere una poveretta ancora persa negli orrori di una segregazione in cui, per diverso tempo, è stata abusata in contemporanea da tre uomini. Una creatura minuta, sul cui viso pare fissata da sempre una moltitudine di anni e di sofferenze, è in realtà una ragazza di 16 anni che ha partorito da tre mesi e mezzo e che non ha ancora visto il suo bimbo (o bimba, non lo sa nemmeno lei), perché salvato da un tentativo di rapimento (per traffico di bambini) da un poliziotto diverso da quello che ha portato qui lei. Forse il bambino è in un ospedale pubblico. Forse, essendo passati quasi quattro mesi, prima o poi arriveranno i risultati della prova del dna. Forse il cordone riuscirà a risaldarsi a breve. Forse.

Venerdì 15 aprile

Ore 17.00 Visita alla Boys home, dove vivono una ventina di ragazzi recuperati dalle strade o provenienti dal centro di disintossicazione gestito da Hope. In mezzo ai sorrisi, alla gara per le strette di mano e all'esaltazione nel mostrare le loro due stanzette alle ragazze straniere, un urlo assolutamente silenzioso ma al tempo stesso assordante ci giunge da un ragazzo accucciato, che per tutto il tempo resta per terra, tenendosi la testa tra le mani e che da mesi nemmeno gli psicologi riescono a far parlare.

Cena da Kewpie's, ristorantino indiano casalingo che serve bevande e cibi nelle stoviglie fatte dell'argilla dei ghat….nonostante le visioni della mattina riusciamo ad apprezzare le buonissime e tremendamente speziate pietanze, rassicurandoci con l'alta temperatura a cui piatti e bicchieri devono essere stati cotti!

Sabato 16 aprile

Ore 9.00 partenza per la campagna, per visitare i villaggi coinvolti nel progetto Anirban.

67 km di cardiopalmo tra sorpassi, svolte e manovre impensabili in qualsiasi paese "civilizzato". Un'ora e mezza a stupirci dell'assenza di incidenti e della serenità dei conducenti (mai un'imprecazione, un gesto, un qualsiasi segno di stizza per il pazzo che si butta letteralmente in mezzo alla strada); tutto scorre, tutto passa in mezzo a questa campagna quieta e bellissima.

Arriviamo al "quartier generale": su un bell'appezzamento di terra donato da un autentico dottore indiano, con i soldi che Geeta ha chiesto in prestito alla banca, è stata costruita una scuola accogliente e attrezzata, per ora consistente in un' ampia stanza al piano terra. Il "sogno" è, trovati i fondi, dopo aver finito di costruire il pozzo e poi un bagno, quello di proseguire l'edificio, aggiungendo un secondo e poi un terzo piano, per poter ospitare i bambini di altri villaggi. Anche questa scuola serve soprattutto di "supporto": aiuta i bambini ad inserirsi nel percorso d'istruzione ufficiale, sopperendo alle lacune di quelli che entrano a scuola dopo anni di lavori nei campi o di semplice ignoranza di questa opportunità, accompagnando chi necessita di un sostegno e anche sostituendo la scuola ufficiale per quelli che non possono permettersela (perché magari troppo lontana).

Sabato 16 aprile

Distribuiamo i libri scolastici comprati da Vital e consegniamo ai più piccoli i giocattoli faticosamente trasportati dall'Italia, beandoci dei loro abbracci.

Trasferta nell'altra "scuola" (una stanzetta buia e microscopica) in un villaggio a pochi kilometri da qui, che raggiungiamo attraversando un poetico ponte di bambù insieme alla comunità di operai che ritornano, in bicicletta, dalle fabbriche vicine. Distribuzione di pennarelli, cartoncini e matite colorate davanti ad una spettacolare moltitudine di donne coloratissime e stupefatte, di bambini increduli di questa novità e insegnanti desiderosi di fare bella figura con noi.

Sabato 16 aprile

Ore 21.30 rientrate in hotel, dopo una doccia veloce, siamo pronte per la nostra seconda ronda di night watch. Jasmeen (dolcissima infermiera che dedica i suoi turni liberi dall'ospedale a questo programma, ma che purtroppo parla solo poche parole d'inglese) e l'autista Ganesh ci accompagnano in primis dalle "nostre bridge people", come le abbiamo soprannominate. Alcune famiglie che vivono sotto un ponte fetido e buio, impestato dai topi e dalla sporcizia. Bambini che imparano a gattonare nudi in mezzo alla polvere, sulle rotaie dei tram, portati come trofeo, in segno di ringraziamento, dalle mamme a cui regaliamo i campioncini di shampoo dell'hotel, le tutine di Cacharel con l'etichetta e i muffin della colazione.

L'ambulanza" è presa d'assalto, ma basta una parola di Ganesh per ricondurre questa moltitudine affamata all'ordine e alla gentilezza. La sensazione purtroppo è sempre quella di rimorso per non aver portato abbastanza giochi, vestiti o saponi. Ma forse il loro niente che vorremmo colmare non si lascia lenire dai nostri rimedi materiali.

Il nostro tour prosegue verso la stazione di Sealdah: il parcheggio davanti all'enorme piazza è un vero dormitorio a cielo aperto per intere famiglie, anzi piccole comunità (forse scappate da qualche villaggio devastato dai monsoni e giunte qui nell'abbaglio di un eldorado metropolitano).

Sabato 16 aprile

Essersi informi, zoppi, segnati forse dalla lebbra e mutilati dagli incidenti della vita di strada, si aggirano come fantasmi scavalcando centinaia di corpi che paiono svenuti da tanto è incredibile un vero sonno in queste condizioni di rumore, sporcizia, veicoli in manovra. Lasciamo l'ambulanza per fare due passi all'interno. Il primo impatto è meno straniante di quel che ci aspettavamo: la stazione è comunque mantenuta pulita e le persone che dormono per terra sembrano semplicemente essersi messe comode nell'attesa del loro treno. Dopo pochi passi un fagotto solo un po' più corto della media attira lo sguardo attento di Allegra perché, differenza di tutti gli altri, è rintanato in un angolo da solo. Jasmeen e Ganesh lo svegliano, richiamano questo bambino sugli 11 anni da una lontananza a noi sconosciuta, da cui riemerge con occhi sereni anche se ancora stranamente rapiti (solo più tardi scopriremo che il suo sonno era in realtà il torpore causato dal consumo di acidi, solventi e altre droghe). Sembra contento di questo incontro (forse, ci illudiamo, anche per la novità che rappresentiamo noi due) e disponibile a seguirci, ma la primissima condizione che pone all'abbandono della "sua" stazione, è che si rintraccino gli altri suoi 3 amici. Ci ritroviamo con una piccola banda di amici per la pelle, uniti più di 4 fratelli, esaltati da questa nuova avventura e dalla fortuna, così ci dicono, di poter finalmente avere un pasto al giorno sicuro e soprattutto di poter finalmente andare a scuola. Lo staff ci spiega infatti che si tratta di ragazzini (probabilmente tra gli 8 e gli 11 anni) che sono stati abbandonati dalle famiglie a pochi mesi di vita o che sono scappati ancora molto piccoli e che da allora vivono nella stazione, senza aver mai frequentato una scuola e facendo conto, per sfamarsi, della carità dei passanti. Oltre ad essere tutti bellissimi e incredibilmente eleganti nei modi, manifestano verso noi due una forma di riconoscenza quasi religiosa, facendoci struggere tra la voglia di ricoprirli delle coccole di cui sono affamati e di allontanarci dal fortissimo odore del solvente che nascondo tra le tasche. Siamo quasi sconvolte dall'insistenza con cui pretendono che accettiamo come pegno qualcuno dei biscotti che abbiamo comprato per loro; ancora di più quando scopriamo di non poterli accompagnare direttamente alla casa rifugio. Questi bambini hanno infatti bisogno di essere assistiti in un centro di disintossicazione, ma la struttura di Hope è già al completo, quindi è stato organizzato il passaggio dei piccoli allo staff della onlus Cini presso il cui centro, per fortuna, ci sono ancora dei posti liberi. Ganesh ci giura, con la mano sul cuore, che i ragazzi a cui li sta affidando se ne prenderanno cura nel migliore dei modi.

Domenica 17 aprile

Ore 9.00 altra giornata di scuole chiuse, qualche ora per assaporare l'anima di Calcutta. David, dolce ed efficientissimo tutore della nostra permanenza indiana, è riuscito a scovare una "guida" disponibile a condurci presso il tempio di Kali, che per molti indiani benestanti (cioè tutti quelli che non vivono per la strada), è un po' una vergogna da nascondere agli occhi di noi occidentali. Grazie al distinto e pio Pawan Deep Singh accediamo al sacro caos del Kalighat, in mezzo a migliaia di persone schiacciate dalla foga del desiderio religioso. Un turbine di calore, di odori e colori, di attese estenuanti sotto un sole cocente, di capre devotamente allevate per mesi nel proprio villaggio natale e condotte qui per il sacrificio rituale, di tamburi che ritmano i gesti sacri dell'officiante, di campanelle suonate dai devoti per chiamare gli dei, di fiori sgargianti venduti per vestire la statua di Kali e del nostro batticuore, scatenato dalla percezione vivida delle energie fortissime di trasformazione che inondano questo luogo (morte nella vita, sangue nello spirito).

Domenica 17 aprile

Ore 15.00 visita alla casa di accoglienza per bambine oggetto del child trafficking. Si tratta di un programma gestito autonomamente dalla signora Sutapa Chakraborty - avvocato fondatrice dell'associazione Keertika per la difesa dei diritti delle donne -, che quest'anno ha ricevuto dei sovvenzionamenti da Hope, ma che, ci spiega, vorrebbe ampliare l'iniziativa. Gli spazi che visitiamo (3 stanze da letto e un loculo-cucina in affitto), infatti, se pur pulitissimi e decorosi, sono a dir poco sacrificati per 13 bambine e la loro "mamma". Una nuova casa, da acquistare, poco distante da qui, sempre all'interno di questo quartiere tranquillo, è il sogno di questa meravigliosa benefattrice per le "sue" ragazze. Si tratta di bambine tra i 6 e i 16 anni, che, in onore della nostra visita, hanno preparato un vero saggio di yoga, danza e canto, ma sul cui volto vedremo l'ombra di un sorriso soltanto quando, alla nostra uscita, si gusteranno il gelato da noi offerto per poche rupie.

Ci sentiamo naufragare nei loro occhi scuri mentre Mrs Sutapa ci racconta, di ognuna, la storia di orrori che ha scavato, chissà fin dove, a lungo e irrimediabilmente, i loro cuori puri. Per tutte è una storia di abusi sessuali, iniziati per una delle piccole a 3 anni, quando la mamma l'ha "data" (quasi sicuramente venduta) ad una famiglia come "lavoratrice domestica" e proseguiti nei 3 anni successivi durante incredibili peregrinazioni che l'hanno condotta fino in Australia (merce di traffico nelle mani di demoni a noi ignoti), dove, chissà come, la polizia l'ha individuata e rispedita al suo paese natale. Qui le bambine sono seguite da una figura materna, accompagnate in un percorso scolastico che sembra sempre di grande successo e seguite da una psicologa che gli fa visita ogni giorno. E' difficile, forse impossibile, metabolizzare le parole che abbiamo udito. Continuano a stonare, stridule, dentro di noi, bruciando forti e facendoci sentire misere.

Domenica 17 aprile

Ore 18.00 Slum di Park Circus: se speravamo di aver già assisto al peggio che questa città poteva offrire al nostro sguardo e al nostro cuore ci eravamo sbagliate, addentrandoci lungo le rotaie di Park Circus, era iniziata la nostra discesa all'inferno. Centinaia di rifugi di fortuna, costituiti da pochi pali e da claustrofobici teli di plastica, letteralmente "crescevano" lungo le rotaie, in un livello di sporcizia e di degrado inimmaginabili. La famosa "riga gialla" che caratterizza le nostre stazioni ferroviarie e che, ad ogni passaggio di treno, una voce monotona ma minacciosa ci ricorda di non oltrepassare, a Calcutta segnava invece il punto in cui terminavano gli slum, pochi centimetri più il là era il treno a farla da padrone,

"portandosi via", purtroppo non di rado, le estremità di qualche bambino, sfuggito al controllo della madre. Nonostante il nostro orrore e l'incapacità della nostra mente nell'accettare una simile "mondo" la vita sulle rotaie di Park Circus scorreva tranquilla. I bambini giocavano ridendo e vedendoci ci correvano incontro festosi per chiederci come ci chiamavamo, le donne cucinavano cibi speziati nei forni di fortuna scavati tra le rotaie, i mariti ci mostravano orgogliosi i bimbi più piccoli chiedendoci di fotografarli. Ed è proprio questo che amo dell'India, nonostante tutto, a dispetto della miseria più disperata, il popolo indiano sorride e nei suoi profondi e ipnotici occhi scuri vedi celata una saggezza ancestrale!

VITAL ITALY ONLUS
via Tommaso Grossi, 6 20900 Monza (MB)
Tel. +39 3356652279 +39 3474319948
+ 39 3355881545
info@vital-italy.org www.vital-italy.org
Codice Fiscale: 94621150153
IBAN: IT90 O061 7520 4010 0000 0058 980
** Le donazioni a favore delle ONLUS sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi.*

VITAL
CARING FOR CHILDREN